ANNO 3. **Torino, Giovedì 18 Aprile 1850.** ***Numero* 107**

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.	Anno
a Torino, lire nuove	« 12	« 22	« 40
franco di posta nello Stato	« 13	« 24	« 44
franco di posta sino ai confini per l'Estero	« 14 50	« 27	« 50

Per un sol numero si paga centesimi 30 presso in Torino, e 35 per la posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, num. 21, ed PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direzione dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate
Per gli annunzi i centesimi 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 15 del corrente mese sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 17 APRILE

GLI UOMINI DI FIDUCIA A VIENNA

I fogli di Vienna e dietro di loro l'*Osservatore Triestino*, la *Gazzetta di Milano*, ecc. ecc. annunciano che « le deliberazioni sul *futuro* Statuto del « Lombardo-Veneto hanno già cominciato presso il « Ministero coll'intervento dei qui (a Vienna) convo« cati *uomini di fiducia.* » Invece noi riceviamo lettere da Vienna, le quali ci assicurano, essere colá giunti infatti cotai pretesi *uomini di fiducia*, i quali vanno su e giù per le contrade, visitano ciò che vi ha di bello e di brutto, si annoiano con una libertà, veramente republicana, quantunque l'imperiale residenza sia sotto lo stato di assedio; ma che del resto non sanno a che fine siano stati chiamati colà; se lo domandano l'un l'altro, e l'un all'altro fa la stessa risposta: Lo sai tu? Non videro i ministri', e nulla sanno di uno Statuto nè presente nè futuro del Lombardo-Veneto, onde in generale se ne conchiude che sia una delle solite ciarlatanerie dell'Austria per gettara della polvere negli occhi alla diplomazia.

La *Gazzetta ufficiale di Venezia*, notate bene che parliamo di una Gazzetta ufficiale, cioè, che parla a nome e per commissione del Governo; quella Gazzetta dunque ci fa sapere che partirono alla volta di Vienna S. E. il principe Andrea Giovanelli ed il sig. conte Nicolò Priuli.

Indi soggiunge che « il ministero Schwarzenberg, « prima di sottoporre lo Statuto del Regno Lombardo« Veneto alla sanzione sovrana, volle discussi i para« grafi che lo concernono, *presenti* gli uomini di « queste provincie della Corona, *più segnalati per « nobiltà di lignaggio e lautezza di patrimonio « per eminenza d'ingegno amministrativo politico*, « per franca lealtá di carattere e fama universalmente « goduta di non essere al vero timidi nemici. » Indi prosiegue a fare uno scorporato elogio e dell'Austria e de'suoi uomini di fiducia che accoppiano *qualità si preziose.*

Quanto a noi pare che la nobiltà del lignaggio e la lautezza del patrimonio abbiano niente di comune (supposta la sinceritá del Governo austriaco) coll'oggetto per cui furono chiamati a Vienna quei gravi personaggi, non essendo raro che colla più segnalata nobiltá od opulenza si unisca la più segnalata ignoranza, e questo è a un dipresso il caso del principe Giovanelli, fatto principe nel 1847, non per ispecialitá di talenti, ma per una grossa somma di denari, che sborsò al Governo austriaco, e colla quale si comperò il titolo principesco. Questo solo basta a darci l'idea di un uomo più vano che saggio. Egli infatti ha scrigni d'oro e testa da cavolo. Fosse almeno popolare; ma la sordida sua avarizia gli toglie anche questo merito. Nulla sappiamo del sig. Priuli, se non che è ricco, nobilissimo e molto più nobilissimo del Giovanelli; ma se ha meritata la fiducia dell'Austria, è un segno quasi infallibile che non ha quella del suo paese.

In altri fogli abbiamo già parlato del conte Archinti di Milano, il quale tuttochè ricco, nobile, fastoso, è il personaggio più straniero alla Lombardia che mai scegliere si potesse. Ei saprà dire al principe Schwarzenberg quanti cavalli, quanti cocchi, quanti servi egli mantiene; quanto gli costi il suo palazzo, quanto gode di annua rendita, e precisargli quanto spende in un anno, in un mese, in un giorno: ma se domandate a lui notizie sulla Lombardia, o sullo stato politico o morale del paese e degli abitanti, è come se interroghiate un chinese.

Altri uomini di fiducia chiamati a Vienna sono l'avvocato Saleri di Brescia, l'avvocato Zanelli di Mantova, il signor Baroffio di Varese, il professore Ambrosoli di Milano, dei quali ecco in poche parole o l'eminenza d'ingegno, o la franca lealtà o il coraggio per dire il vero.

Il Saleri è fornito di talenti e di cognizioni; ma di smisurata ambizione, ed assiduo cacciatore di ciondoli e sonagli, diventato perciò impopolare, dovette rinunciare alla carica di presidente dell'Ateneo di Brescia: era l'intimo amico del nobile gesuita don Clemente Rosa, testè gloriosamente defunto, e per vanità o per ambizione lo secondò in tutte le di lui viste reazionarie. Il Saleri, sa benissimo, ch'egli è chiamato a Vienna a far niente; ma accettò colla speranza di mercarsi o titolo, o distinzione, o ciondolo.

L'avvovato Baroffio, ora delegato di Brescia, e per l'addietro deputato alla congregazione centrale e rappresentante la città di Varese, è, per dirlo con formola aritmetica, un zero via zero fa zero. Quanto al suo patriotismo basti dire che ei fu tra coloro che votarono contro la famosa proposta dell'avvocato Nazari, principalmente sbigottito perchè in quella s'invocava il rispetto alla nazionalitá italiana, che l'imperatore Francesco I aveva promesso formalmente di rispettare, e che né lui, nè i suoi successori non rispettarono mai.

Un altro *fac-simile* dell'antecedente, non meno incapace, e al paro di lui già deputato alla Congregazione Centrale, è l'avvocato Zanelli di Mantova.

Quanto all'Ambrosoli, è bisognoso di pane e di impiego, fu scrivano, poi vicebibliotecario a Brera, fu maestro di letteratura italiana alle figlie dell'Arciduca Vicerè, passò in seguito professore di estetica a Pavia; è un buon grammatico, un buon filologo, un buon uomo, ma sa di politica e di amministrazione, come uno speziale a far coppi.

Ecco dunque gli eminenti ingegni, gli uomini di fiducia che il Ministero Schwarzenberg ha chiamati, affinchè lo Statuto pel regno Lombardo-Veneto sia discusso, essendo essi presenti *in Vienna.*

Se poi volete sapere a che furono chiamati quei pretesi uomini di fiducia, non avete che a prendere in mano il foglio 8 aprile di quest'anno 1850 del *Corriere Italiano* che è l'organo confidenziale del ministero Cesareo.

Furono essi chiamati « con un diritto di discus« sione? » Il *Corriere Italiano* risponde, no.

Furono essi chiamati « con un mandato di ci« vile rappresentanza? » Il *Corriere Italiano* risponde, no.

« Furono essi chiamati con un carattere di pub« blica autorità? » Il *Corriere Italiano* risponde no.

Furono essi chiamati « a proporre leggi o a san« cirle? a stipulare contratti o accettarli, a chiedere « o ad accordare in nome della loro patria? » Il *Corriere Italiano* risponde: *nulla affatto di tutto questo.*

A che dunque furono chiamati e con qual veste? Il *Corriere Italiano* ce lo dice subito dopo: « E' sono « uomini privati, che null'altro hanno di pubblico, « salvo che la fama onorata di nobilissimo ingegno e « di caldo e intemerato amore del loro paese. E per « questa rinomanza ch'ei godono meritamente, ora « che si tratta appunto di quel paese, il governo ha « voluto consultarne la mente ed il cuore ». — Ma se sono uomini privati, se non hanno alcun mandato pubblico, nissun carattere rappresentativo, nissun diritto di discutere, accettare o ricusare, modificare o proporre, di qual valore o influenza o importanza politica può essere la loro gita a Vienna? A quale uopo incomodarli per fare una gita fin colà?

Da prima il *Corriere Italiano* inspirato dal ministero, fu di parere, che gli uomini di fiducia dovessero essere scelti dalla nazione che dovevano rappresentare ed andare spontaneamente; poi il ministero avendo cangiato di parere, dovette cangiare anche lui. Ma come fare senza contradirsi? A tutto si rimedia. Invece di un articolo di fondo, fu immaginata una corrispondenza dal Veneto, colla quale il *Corriere* potè anche profumarsi di elogi, come un monsignore che canta messa si fa profumare d'incenso.

Sentiamo dunque il *Corriere Italiano* trasformato in un corrispondente.

La *Gazzetta di Milano*, dic'egli, dovrebbe aver « saputo che chiunque indirizza la sua parola al popolo « deve innanzi tutto godere la stima e la confidenza « del popolo; che un popolo ancora atterrito da un « *passato dispotico* ed *allettato da un avvenire « di libertà costituzionale*, ascolterà l'oratore che « gli favelli un linguaggio corrispondente a questa, e « sprezzerà l'altro, che non abbia ancora dismesso « quello della servitù; e che la veritá medesima pro« ferita dall'uno, o posta innanzi dall'altro, darà frutto « col primo, non ne darà col secondo. »

La veritá di questa osservazione è lampante: ed è perciò che noi domandiamo al *Corriere* se crede egli di poter essere quell'organo così degno, ed anzi esclusivamente degno di essere creduto? In tal caso gli domandiamo, come concilierebbe la perpetua contradizione che passa fra i suoi detti e le opere del Governo di cui è lo stromento? Gli domandiamo ancora (scusi alla nostra temerità) se il popolo italiano *atterrito da un passato dispotico* (che non è passato ancora) ed allettato da un avvenire di libertà costituzionale, sia in dovere di confidarsi alle parole sempre smentite e alle vaghe promesse dall'Austria non mai osservate, e che non ha dato ancora nissuna caparra di volersi spogliare del suo *passato dispotico* per diventare sinceramente liberale e costituzionale? Vi fu una volta che il Governo abbia confessato i suoi torti? Vi fu una volta ch'egli abbia riconosciuto essere stato il malcontento dei popoli, ragionevole? Sono venti mesi da che la Lombardia sta di nuovo assoggettata all'Austria, ma che n'ebb'ella fuorchè saccheggi, insulti, fucilazioni, bastonature, carceri, forche, violenze, imposte, spogliazioni, espropriazioni e simili? Un Governo che in due anni non ha saputo governare fuorchè coi carnefici e i patiboli, non confessa egli che non sa fare di meglio? Enrico IV entrava in Parigi dopo di aver vinta una fazione le mille volte più fanatica e feroce che non quella che ora travaglia la monarchia austriaca. Se per pacificare la Francia avesse dovuto attenersi al sistema ora seguito dall'Austria, avrebbe dovuto convertire il suo regno in deserto; ma seguendo un sistema opposto, in pochi anni riconciliò gli spiriti, fece rifiorir le finanze, ristaurò la monarchia, e la rese lo Stato il più formidabile dell'Europa: l'Austria ne avrebbe fatto l'esperienza se il gesuitico pugnale di Ravaillac non poneva fine ai suoi giorni.

Ma sentiamo ancora il corrispondente del *Corriere*. « Il partito moderato italiano, ei dice, non vuole le « libertà mazziniane, perchè vuole la moralità, la « proprietá, la giustizia » — Questo diciamo anche noi, e l'abbiamo detto le cento volte, e meglio e più esplicitamente che non il foglio di Vienna; al quale ci piace d'indirizzare un'altra interpellanza, ed è, come l'Austria rispetti in Lombardia *la moralità*, *la proprietà, la giustizia;* e come colla moralità si concilia lo stato di assedio e il dispotismo militare; come colla proprietà, si conciliano le spogliazioni all'ordine del giorno, e il comunismo o predicato o insinuato fra la plebe, massime nelle campagne; e colla giustizia le innumerevoli sue ingiustizie, fra le quali una di recente data, il prestito forzato di 120 milioni sulla Lombardia, per pagare i debiti del governo verso la Banca di Vienna.

« Il partito moderato italiano, continua il *Corriere*, vuole il *progresso vero* della specie umana. » — E noi pure non dissentiamo. — « Ma appunto perchè « *lealmente* vuole questo progresso, tiensi *in diritto « di volere ancora*, che gli sia *libero* rivelare alla « saggezza del governo le piaghe d'Italia ed indicare

« i medi del risanarle. » Eccoci ad un'altra interpellanza: dov'è questo diritto? dov'è questa libertà? In Milano si era fondato un giornale, il quale, ancorchè fosse diretto da *uomini di fiducia* del governo, si trovò che spingevano un po' troppo lunge quel diritto e quella libertà, e si pensò bene di congedarli, e di affidarne la redazione ad uomini ancor più di fiducia.

Il corrispondente, cioè il *Corriere*, passa poscia a parlare degli uomini di fiducia chiamati a Vienna e della convenienza del loro intervento nel discutere i nuovi sistemi amministrativi e giudiziari che si preparano alle provincie italiane. « Quest' intervento, egli « dice, è anzi di tanta necessità, quanto è grande la « distanza tra i bisogni, gl' interessi, le attitudini, le « consuetudini, il pensiero e le tradizioni di questo « popolo, e l' insieme di tutte queste relazioni intel« lettuali, morali e storiche del resto dell' impero. » Ed aggiunge che dal ministero imperiale, se si guarda al suono dei nomi dei membri ond' è composto (Schwarzenberg, Schmerling, Bruck, Bach, Krauss ed altri, che spezzano i denti di ogni povero italiano che si attenti di pronunciarli), non crede « poterne argo« mentare, che nessuno abbia della nostra Italia la « conoscenza piena, che assolutamente richiedesi a sta« tuire opportunamente le norme della sua vita ci« vile. » — Anche queste sono splendide verità. Come mai un ministero tutto composto di tedeschi (e siano pure uomini onesti ed illuminati finchè si vuole), educati alla tedesca, coi loro pregiudizi nazionali, che o non videro mai l' Italia, o la videro di fuga, sotto il giogo di prevenzioni o di errori, colla scorta d'informazioni o inesatte o al tutto false, potranno essi di buona fede stabilire un modo di reggimento politico per l' Italia? Il fallo dell'Austria nei trentatrè anni precedenti la rivoluzione non fu quello appunto di voler vivere ingannata, col non voler credere alla verità di nissun altro rapporto, tranne quelli che gli venivano dalla polizia? Al presente versa precisamente nel fallo medesimo.

Tocca ora al *Corriere* di mettere in accordo le osservazioni ch' ei pone in bocca del suo corrispondente, con ciò che dice egli medesimo degli uomini di fiducia chiamati a Vienna, e delle nissunissime attribuzioni di cui sono essi investiti. Tocca a lui a dirci a che può servire una dozzina di privati, che vanno a Vienna come privati, e che assistono (se però vi assisteranno) come privati ad una discussione, senza che ne abbiano un pubblico mandato e senza che possano prendervi una parte effettiva. Tocca a lui a dirci se tai uomini di fiducia, scelti a capriccio dal ministero, godano realmente la fiducia del loro paese e dei loro concittadini; e perchè quelli che realmente la godono non abbiano voluto accettare un incarico, che sanno quanto sia derisorio?

Aspettando la risposta che, ne siam certi, si farà aspettare per lungo tempo, torniamo indietro di un giorno, al foglio del *Corriere* dell'8 aprile. Tutti sanno che una rappresentanza per essere nazionale debb'essere eletta liberamente dalla nazione, molto più se trattasi di definire un modo di reggimento, una specie di contratto bilaterale, che ponga fine alle dissensioni tra un governo straniero e la nazione che vuol governare; perchè i popoli non sono branchi di pecore, e il diritto di conquista da se solo è un diritto da masnadiero, un diritto violento, illegale, quando non sia santificato dal consenso o tacito od espresso del popolo conquistato.

Questa verità non è dissimulata dal *Corriere*, il quale sente anch' egli che gli uomini di fiducia, per essere tali veramente, avrebbero dovuto essere scelti in altro modo. Ma strano è il ripiego con cui si tira dalla difficoltà.

La nazione, esclama egli, *poteva eleggerli*? Donde la risposta, che essa non può. Eccovi in poche parole un bel programma di Statuto. Egli esclama ancora: *Le elezioni sono compatibili collo stato di assedio*? donde la conseguenza che per non volere le elezioni, non si leva lo stato d'assedio. Anzi il *Corriere* c'informa che non sia per terminare così presto e che essendo *distrutti gli antichi sistemi, e i nuovi da surrogarsi non essendo per anche ridotti all' atto*, il sistema dello stato di assedio che *per intanto è in vigore*, è il solo con cui l' Austria è capace di governare.

Intanto però, continua egli, non è da desiderarsi « che l' ordinamento costituzionale d' Italia nostra si « diferisse, tanto che dura questo stato di anormale « eccezione ». Ma a cui buono un ordinamento costituzionale per un paese ove deve durare indefinitamente lo stato di assedio? Non sono due cose che fanno a pugni? Togliere il secondo, sarebbe un indizio del buon volere per il primo; ma poichè l'uno non si fa, segno è che anche l'altro è una ipocrisia.

Lo stesso *Corriere* n'è d'accordo, giacchè finisce col lasciarsi cadere la maschera, e col farci buonamente la sua confessione. Le elezioni, dic' egli, non poterono farsi per la tema che cadessero sopra uomini diversi da quelli che hanno meritato la fiducia del Ministero; e nel numero seguente (9 aprile) aggiunge, che veramente nella discussione dell' ordinamento costituzionale « *bisogna portare anco la fiducia del popolo italiano*, ma che tanta e tale è la fiducia del popolo italiano nell'Austria, e l'Austria ha saputo tanto bene meritarsela *che un uomo il quale per questo motivo andasse spontaneo alla capitale sarebbe* DAI PIU' *creduto un esaltato in senso antinazionale*. Bravi, signori del *Corriere*: chiamateci pure fanatici, esaltati, faziosi; ma diteci di grazia se abbiamo mai avuto opinioni diverse da quelle ora manifestate da voi, e se in seguito a queste vostre esternazioni possiamo ragionevolmente cangiarle?

A. Bianchi-Giovini.

FORTIFICAZIONI AUSTRIACHE

Il *Foglio Costituzionale di Boemia* accerta che dal Ministro della Guerra furono stanziati 7 milioni di fiorini (18 milioni di fr.) per nuove opere di fortificazioni nel Lombardo-Veneto; consistenti principalmente nelle fortificazioni di Mantova, di tutta la linea del Mincio, di Peschiera, Legnago, Verona e Venezia; che inoltre saranno fortificati Rivoli e Lazise, e ristaurati la Rocca d'Anfo e il castello di Udine: tutti lavori che dovranno essere compiuti nel 1852.

In Lombardia però, tranne Mantova, nessuna fortificazione. Pure saranno compiuti, cosa che può farsi in due mesi, i due fortini di porta Tosa a Milano, intrapresi fino dall'anno scorso. Da questa sistemazione, conchiude il citato foglio, emerge indubitabilmente, che dato il caso di ostilità nella Lombardia, gli austriaci pensano di ritirarsi dietro la linea del Mincio, che mercè quelle nuove opere diventa imprendibile.

Ma a che può giovare tutto questo apparato? A far guadagnare denari ai capi di stato maggiore che se la intendono cogli appaltatori; perchè del resto in una guerra grossa, cotal rete di fortezze diventa poco men che inutile: giacchè le questioni si decidono colle battaglie e non coll'annoiarsi contro fortezze: e se dopo la battaglia di Pastrengo e la presa di Rivoli, Carlo Alberto avesse passato l'Adige, le fortezze diventavano inutili e bisognava trattare la pace: tanto è vero, che Radetzky per la tema di essere preso in mezzo, aveva già incominciata la sua ritirata da Verona, non lasciando quivi che una guernigione di 6,000 uomini scoraggiata ed affamata.

Lo scopo dell'Austria sembra piuttosto un altro. È fuor di dubbio che ella aspira ad impossessarsi delle Legazioni e della Marca di Ancona, a compenso di cui ella sarebbe disposta a rinunciare alla Lombardia. Infatti queste provincie unite col Veneto, costituirebbero uno stato molto bene arrotondato ed ottimamente difeso dalla linea del Po. Inoltre possedendo ella la Dalmazia e Venezia, ed aggiungendovi Ancona, ella verrebbe ad ottenere un bel dominio sul mare Adriatico, e ad effettuare il progetto tanto vagheggiato dal barone de Bruck, di fare dell'Austria una potenza maritttima.

Si arroge per ultimo, che l'Austria essendo padrona del Veneto e delle Romagne sino ad Ancona, sarebbe assai più padrona dell' Italia che non col Veneto e la Lombardia.

L' esperienza del passato, sembra aver fatto accorta l' Austria per l' avvenire. La Lombardia non offre punti di difesa; all' incontro le Legazioni lasciano il modo di attaccare il Veneto, e di prendere ai fianchi ed alle spalle un esercito austriaco accampato tra il Po e il Mincio: lo che si è veduto infatti nell' ultima guerra, ove Durando e Pepe con circa 30/m. uomini che avevano, se avessero passato il Po, gli austriaci o dovevano snidare dalle loro fortezze o lasciarsi tagliare ogni via di ritirata. Chi gli ha salvati, non fu la sapienza militare di Radetzky, ma le perplessità del Papa, la defezione del re Bomba, e il male accordo fra gl' italiani.

Succedendo un' altra guerra, ed ove i medesimi errori non si dovessero ripetere, e restando le Legazioni in mano di un governo volubile, debole ed anarchico, quale sarà sempre quello dei preti, l' Austria deve sgomberare la Lombardia alle prime ostilità, e non può tenersi sicura del Veneto.

Questi, se non andiamo errati, devono essere i motivi per cui l' Austria ha progettato, se è vero, quella linea di fortificazioni; e che ella non conti gran fatto sul possesso perpetuo della Lombardia, ne sarebbe una prova anche il modo strano con cui ora la governa: ed un' altra prova ce la fornirà il promesso Statuto, ove mai esso veda la luce, nel quale troveremo senza dubbio una formolata separazione delle due provincie.

A. Bianchi-Giovini.

SENATO DEL REGNO

Il progetto di legge per la riforma postale venne finalmente nella tornata d' oggi adottato dalla maggioranza di 34 suffragi sopra 56. Ventidue voti contrari costituiscono una minoranza considerevole e tanto più considerevole che proporzionatamente è superiore a quella che protestò contro la legge Siccardi.

Il conte Sclopis può ben vantarsi di aver ben disciplinato il suo partito, e d' averlo guidato con mano maestra. Questi 22 voti si compongono di alcuni avversari alla legge perchè inizia le utili riforme e mette la scure alla radice di certi abusi, e di molti altri i quali illusi da' sofismi del conte Sclopis, temono dalla riforma postale maggior danno al Tesoro di quello che realmente possa arrecargli.

Tutta la seduta fu occupata nella discussione dell'articolo addizionale presentato ieri dal conte Pollone. Facendo tesoro delle osservazioni del commendatore Giulio e del conte Sclopis, l'autore della proposizione ne mutò la redazione, aggiungendovi un emendamento del marchese Alfieri. Essa stabilisce che il Governo può conchiudere e dare immediata esecuzione alle convenzioni postali che importassero una riduzione di tassa dopo sentito il parere del Consiglio di Stato, e coll'obbligo di presentare quelle convenzioni alla sanzione delle Camere all' apertura della prossima sessione.

Il conte Pollone appoggiò la sua domanda a questa ragione che fu già conchiusa col Belgio una convenzione che debbe esser posta in vigore col 1.o gennaio 1851, che altre se ne stanno negoziando colla Francia e coll' *Elvezia*, le quali dovranno pure esser attuate alla stessa epoca, e che ritardandone l' esecuzione si nuocerebbe all' erario e fors' anco si renderebbero più malagevoli le trattative.

Il conte Sclopis ripetendo le ragioni addotte ieri, combattè la proposizione siccome incostituzionale, ma i signori Giulio, Gallina ed Alfieri avendola difesa tanto per le circostanze eccezionali a cui accennò il sig. Ispettore delle Poste, quanto perchè sembrò loro stabilire sufficienti guarentie a tutela dell'art. 5 dello Statuto, il Senato l'addottò ad una grande maggioranza.

Pregati inseriamo il seguente articolo:

LA LOGICA DEL RISORGIMENTO.

Io sono un *protezionista*, lo ha dimostrato in un articolone di tre colonne sortito sabbato scorso l'onorevole sig. conte di .... cioè il *Risorgimento*; e contro una tale autorità chi oserebbe reclamare?

La Francia protezionista ricusa di sopprimere i dazii differenziali a riguardo dell' Inghilterra che li ha soppressi.

Il Piemonte invece deve a mio credere sopprimerli. Ma ciò cosa importa? che si sopprimano o no, l'articolo primo della legge votata dalla Camera è un articolo *protezionista*, perchè il fare o non fare una cosa, secondo la logica del *Risorgimento*, è lo stesso. Logica, che sgraziatamente per il paese, non è la prima volta che ci tocca d' ammirare, ricordandomi che circa venti mesi fa mi fornì occasione di farlo pubblicamente, quando sostenendo l' impossibilità della deprezziazione dei biglietti di Banca applicava ai *non* rimborsabili le massime o gli esempi di quelli che a vista erano rimborsati.

Ma postochè la mia patente di *protezionista* è da voi bella e spedita, ricevete in rincambio quella che io, onorevole sig. C.... ossia *Risorgimento*, vi rimando.

Voi siete *protezionista* nè più nè meno di quello che lo sono io. Se ne dubitate leggete il vostro emendamento ed il vostro articolone, ed ognuno può leggerlo nel N. 215 degli atti della Camera stampati nella Gazzetta ufficiale « è fatta facoltà al Go« verno di mantenere i diritti differenziali già esistenti a carico « di quelle Nazioni, che non accordando la *reciprocità non of« frissero sufficiente compenso* ».

Ora come va che la reciprocità mantenuta dal Parlamento è conseguenza dei principii *protezionisti*, e riservata al Ministero è invece conseguenza di principii *abolizionisti*?

So benissimo che questo grazioso scambio nel particolare vostro vocabolario si chiama *libertà* in lettere maiuscole come sta scritto nel *Risorgimento*, ma sarei curioso di sapere come si chiami in quel tale *vocabolario politico* che quei 68 vostri colleghi che fecero rigettare dalla Camera il primo articolo del progetto della Commissione e del Ministero non sanno intendere,

benchè lo intendano (come voi dite) tutti gli scolari dell' Università di Torino.

Non fu quindi *una maggioranza accidentale di coalizione reclutata a via di espedienti* che fece rigettare il progetto del Ministero; non fu questa coalizione, che in una Camera che, sebbene conti 52 impiegati, dopochè varii oppositori credendo la discussione finita erano partiti, lasciò passare con soli 58 voti in favore e 56 contrarii l' emendamento Menabrea in favore del Ministero. Fu la vostra logica, fu la franchezza colla quale negate i fatti più noti, la sincerità colla quale sfigurate i detti e le opinioni altrui.

Nulla risponderò alle gesuitiche insinuazioni che proponete correggendole colla particella dubitativa *se* intorno alle tendenze che attribuite a chi non divide le vostre opinioni. Ma stando anche in ciò nei limiti della reciprocità dirò: se il sig. *Risorgimento* è onesto, capace e leale perchè suggerì al Ministero l'autorizzazione della fusione delle due banche senza sottoporla al Parlamento? Se è capace e leale perchè espose il Ministro del Commercio al rifiuto della Camera del suo progetto, e quello che reputo pressochè peggio all' adozione di un emendamento in suo favore alla maggioranza di due soli voti compreso quello del presidente?

Non mi occuperò di mettere in evvidenza le bugie di *fatto* da voi dette a mio riguardo, perchè il farlo una sola volta non vale la pena, e per farlo sempre mi manca il tempo. Conchiuderò soltanto con avvertirvi che qualunque volta o con un emendamento pretenderete cambiare d' improvviso il principio che informa una legge, o con un'ordine del giorno far variare la linea d'una strada ferrata, o sospendere l' effetto della legge, o simili altri *tour de force*, ai quali ci andate abituando, io farò contro voi, anche prima di averne bene apprezzata tutta la portata e sebbene gridiate *libertà* a tutta gola pel gran motivo che: *Timeo danaos et dona ferentes.*

Paolo Farina.

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI, 14 *aprile*. Nella tornata di ieri dell'Assemblea, il signor Baune interpellò il Ministro dell' Interno sulle ragioni che l'indussero ad interdire le riunioni elettorali del 7.o e 10.o circondario, non meno che quelle delle due comuni del distretto. Il Ministro rispose che dovè prendere quella misura perchè quelle riunioni, anzichè occuparsi delle prossime elezioni davano luogo a scene colpevoli ed inquietanti, come risulta dai processi verbali dei commissari di polizia. Giulio Favre, in un eloquente discorso, dimostrò l' irregolarità del procedere del signor Baroche, ma la maggioranza, a cui tardava di por fine alla seduta, assolse il Ministro e passò all'ordine del giorno.

Alla piccola Borsa del *Passage de l'Opera* si fecero oggi pochi affari. Il 5 per 100 era domandato a 88 50 ed aperto ad 88 60. Si attendeva la decisione del conclave socialista, oggi riunito per decidere sulla scelta del candidato per l'elezione del 28. Credesi che la maggioranza dei voti sia favorevole ad Eugenio Sue.

AUSTRIA

VIENNA, 13 *aprile*. Come è noto, l'attual Duca di Modena non ha prole; suo fratello morì l'anno scorso lasciando una vedova senza figli, e l'Arciduca Massimiliano suo zio è celibe. Ora dicesi che questo ultimo, onde risuscitare il seme dell'arciducale sua casa, voglia sposare l'Arciduchessa Maria, vedova del fratello del Duca di Modena. La sposa ha 26 anni, ma lo sposo ne avrebbe 68.

Dietro notizie degne di fede, le truppe russe accampate lungo la frontiera prussiana sommano a 160,000 uomini, e giungono sempre nuovi rinforzi. Un terzo di quella truppa è di Baskiri' Circassi ed altri Asiatici. In vista dei preparativi che fa il Governo, tutti gli ufficiali credono imminente una guerra. Sta però bene di osservare che 160,000 russi, da cui bisogna detrarne un terzo di truppe irregolari sono insufficienti per attaccare la Prussia, essendo assai difficile che l'Austria con tanti imbarrazzi che ha in casa voglia impegnarsi sul serio in una guerra Germanica in alleanza colla Russia, e dove la Prussia avrebbe tutti i vantaggi della pubblica opinione, e molti ausiliari esterni in suo favore.

In Galizia correva la voce che i Russi fossero per entrare in quel paese, e che l'Autocrate abbia fatto sentire al Governo austriaco ch'egli desidera sia ripristinata in integro l'antica condizione di cose, perchè la condizione attuale (di un'ombra di Costituzione) pregiudica alla tranquillità delle provincie confinanti; e che per effettuare questo disegno ei manderebbe un corpo ausiliare di truppe.

GERMANIA

Gli sforzi per riconciliare lo Schleswig-Holstein colla Danimarca continuano. La Prussia abbandona la causa del partito rivoluzionario, e ne diede il segno col permettere che si abbassassero ad Amburgo le armi dei ducati che stavano in fronte all' ufficio postale.

Il generale prussiano Bonin, che coll' assenso del suo governo aveva conservato il comando delle truppe dello Schleswig ha ora presentata la sua dimissione. Il generale de Willisen lo sostituisce, abbandonando il servizio della Prussia: alcuni si rallegrano di tal fatto pensando essere necessario nelle presenti condizioni un generale che non serva due paesi: ma costoro non ricordano alla condotta che egli tenne in Italia.

La buona intelligenza tra la luogotenenza generale e l' assemblea degli stati è pienamente ristabilita e il giorno 9 aprile fu prolungato il credito straordinario accordato per tutti i casi e tutte le eventualità che possono emergere.

Brema e Lubecca sembrano aspettare solo un pretesto per ritirarsi dall' unione germanica. Credesi che l' Austria col mezzo del suo ministro abbia fatto consegnare alle tre città libere una formale protesta contro ogni convenzione militare conclusa colla Prussia.

Il diplomatico prussiano Bulow, divenuto ministro nel Mecklemburgo Schewrin, sembra che verrà appoggiato in queste nuove funzioni dalla Prussia, in maniera che un corpo delle sue truppe starà in pronto ad occupare immediatamente il paese.

PRUSSIA

ERFURT, 10 *aprile*. Le corrispondenze de' giornali tedeschi si diffondono a descrivere le pratiche del parlamento e del governo per stabilire un principio sul modo con cui dev'essere accettata la costituzione. A quanto pare ella sarà accettata in massa, salvo le modificazioni posteriori che il parlamento crederà di introdurvi. Così dopo l' istituzione dell' unione il parlamento di Erfurt si troverà nella situazione eguale di quella di Berlino nel rivedere lo statuto dopo averne riconosciuto il valore legale.

Questa discussione importante comincierà col giorno 12 e fin da quest'ora si sa che vi prenderanno la parola i più influenti capi del partito tedesco. Intanto il rapporto del signor Camphausen fu già distribuito e stampato, e tutti concordemente ne lodano la chiarezza e la stringente logica degli argomenti.

Quanto alle voci che correvano sul ritiro del Granducato di Assia dell' Unione, i giornali nulla ancora san dire di certo. La diserzione dell'Assia sarebbe peraltro assai meno importante per l'avvenire dello stato federale che l' accettazione delle basi del trattato di Monaco fatta per parte della Prussia, e da alcuni annunciata.

STATI ITALIANI

SICILIA

In un' eccellente articolo del *Friuli* si legge intorno alle tristissime condizioni di quest' Isola: « Costoro (gl' impiegati di Re Ferdinando) fanno il peggior servizio che si possa al Governo di Napoli. Essendo stati umiliati una volta, essi esercitano le loro vendette contro persone il più delle volte innocenti di ogni reato. Delazioni, persecuzioni, calunnie paiono ad essi mezzi opportuni per ingraziosirsi il governo, per mostrarsi zelanti e per ottenere quegl'impieghi a cui per il loro poco merito non potrebbero aspirare. Così nessuno che fosse in voce di essere alquanto liberale, di aver amato la Costituzione, di aver servito con qualche grado nella Guardia Nazionale dell' isola durante la rivoluzione, è risparmiato da costoro. Massime se uno è ricco, lo si caccia in carcere con tutta facilità. Non monta ch'egli sia innocente e che non si possa trovare in lui nemmeno le apparenze per condannarlo. Alle volte si arresta qualcheduno perchè paghi in certa guisa il riscatto, come sogliono fare i masnadieri degli Appennini. Spesso qualche persona (e di tali casi ne avvennero ultimamente a Catania) dedita del tutto ai commerci, aliena dalle cose politiche, la si mette in prigione. Si domanda che relazioni ha, che grado tenne nella Guardia Nazionale e poi la si rimette in prigione, senza che essa possa sapere nemmeno se è accusata di qualcosa. Più tardi sarà rimessa in libertà; ma frattanto patisce colla sua famiglia. Tutti tremano, non essendo mai sicuri che qualche nemico non voglia loro far del male. Così molti che coi loro traffici e colle loro industrie mantengono l'attività del paese e danno lavoro ad un gran numero di persone, pensano ad emigrare, abbandonando traffici ed industrie con gravissimo danno del paese. Questo impoverisce ed inselvatichisce sempre più: ed il giardino della natura diventa un deserto. »

STATI ROMANI

Il Generale Baraguay d'Hilliers mosse ad incontrare il Papa a Velletri. Il 12 finalmente questi, secondochè annunzia il *Giornale Ufficiale*, fece il suo ingresso in Roma. Le contorte frasi del foglio Curiale fanno credere, come d'altronde era facile prevedere, che il Papa non ebbe altri applausi (*fragorosissimi*) che i pochi comprati, ed il suo popolo che andò ad incontrarlo e si schierò al suo passaggio furono i preti, le milizie romane e francesi, e gl'impiegati.

— Una lettera che abbiamo dell' 11 ci faceva credere che da Velletri dovesse uscire il messaggio di *grazia* o di *perdono* di Papa Mastai. Ma ora questi è già a Roma e non disse ancora verbo.

— Fra gli arrivati a Roma prima di Pio notiamo il Barone Adolfo Rotschild, il Ministro Belga ed il Santo presso la S. Sede.

INTERNO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA 17 APRILE — *Presidente* il cav. PINELLI

Apresi la seduta alle dodici e mezzo colla lettura del processo verbale dell'antecedente tornata e del sunto delle petizioni da ultimo presentate.

Il *Presidente* dà comunicazione del risultato dello scrutinio per la nomina di nove membri d'aggiunta alla Commissione del Bilancio. Risultano eletti i seguenti deputati: Sulis, Carquet, Demaria, Pallieri, Cattaneo, Durando, Menabrea, Corsi, Del-Carretto.

Approvatosi il verbale, vengono dichiarate d'urgenza quattro delle petizioni; una fra le quali da riferirsi per sabbato prossimo, concernente la strada ferrata da Cuneo a Savigliano.

Discussione sul progetto di legge per l'aumento di personale in alcuni tribunali di prima cognizione.

Il *Presidente* — Il sig. Ministro di Grazia e Giustizia aderisce alle variazioni introdotte nel progetto dalla Commissione?

Il *Ministro di Grazia e Giustizia* persistendo nel suo progetto, dice che si rassegnerà però a quelle diminuzioni che suggerite dalla Commissione in vista delle strettezze dell' erario, fossero dalla Camera approvate. Vorrei però, continua egli, che la Camera avesse presente la convenienza di venir in sussidio di alcuni tribunali specialmente gravati d'affari. È questo un provvedimento che si fa per vivere alla giornata, come si dice. All'amministrazione della giustizia so essere necessario un nuovo e generale ordinamento; a questo fine sono in corso studi e progetti, e se non presto, si procurerà almeno di far bene. Intanto è necessario portar rimedio al bisogno più urgente. Una questione di giustizia non può mai esser ridotta ad una quistione di finanze, per quanto queste sieno ristrette. Ad ogni modo mi permetterò in proposito poche osservazioni, perchè veggo pur io la necessità di far economia. Se l'amministrazione della giustizia impone un peso all'erario essa però, gli offre anche dei compensi nei diritti che ne percepisce; d'altronde, quanti capitali giacciono, perchè giacciono le liti? Quanti contratti sono inceppati dalla ritardata giustizia? Qual somma maggiore di diritti d' insinuazione, di carta bollata, e d'altre imposte indirette non riscuoterebbe l'Erario, se più celere fosse il corso della giustizia? Per queste considerazioni spero che non vorrete troppo sottilmente misurare il vostro concorso; come ho fiducia che ogni qual volta il Governo presenterà alla Camera proposte per la riforma della giurisdizione, queste verranno da lei favorevolmente accolte.

Il dep. *Bunico*. Trovo che l'aumento di un Giudice nel tribunale di 2.a classe in Nizza proposto dal Ministro fu eliminato nel progetto della Commissione. Domanderei all'onorevole relatore se tale esclusione avvenne per pura dimenticanza oppure per determinati motivi.

Il dep. *Airenti* risponde che dai dati statistici risultava alla Commissione che il tribunale di 2.a classe di Nizza è in condizione meno gravosa circa il numero delle cause, che non altri 23 tribunali, pei quali non è stato assegnato alcun aumento; questa essere la ragione dell'esclusione.

Il dep. *Jacquemoud* di Pont-Beauvoisin appoggia il progetto, osservando come dopo la pubblicazione del Codice d'istruzione criminale s'accrebbero singolarmente gli affari giuridici, di modo che molti dei tribunali non bastavano a spedirli correntemente; come sia necessario provvedere prontamente, perchè più i lavori si accumulano, più il disordine s'accresce; conchiudo sostenendo doversi preferire il progetto ministeriale, perchè più largo in certe parti e più consentaneo al retto andamento dell'amministrazione giudiziaria.

Il dep. *Novelli*. Mi parrebbe più conveniente discutere prima il progetto della Commissione, come quello che porta variazioni al progetto del Ministero: libero poi il farvi quegli emendamenti che si crederà.

Il Presidente avverte non aver il Ministro ritirata la sua proposta, quindi dover questa essere testo di discussione, salva la preferenza sopra di essa agli emendamenti della Commissione.

Il dep. *Gastinelli* membro della Commissione dice che in faccia all'angustia delle finanze ed alla promessa di una riforma generale della giurisdizione doveva la Commissione, deve la Camera attenersi per ora ai provvedimenti (meno dispendiosi); che d'altronde nell'amministrazione della giustizia l'attività, lo zelo, la capacità possono supplire al numero, questo non mai alle suddette qualità; che non conviene allargar troppo la mano in questa misura provvisoria, e perchè potrebbe darsi che diventino superflui i giudici che voglionsi nominare, e perchè nella riforma, a cui si addiverrà, si potrà forse provvedere al bisogno, senza accrescere il numero dei giudici.

Il dep. *Jacquemoud* di Pont Beauvoisin osserva circa all'argomento addotto delle strettezze dell'erario, che si percepiranno tanto maggiori diritti quanto più pronta sarà la spedizione degli affari.

Il dep. *Tecchio* aggiunge che trattandosi appunto di misure provvisorie devesi aver riguardo allo stato attuale dei singoli tribunali, ai richiami delle cause giacenti. Quando sarà cessato, soggiunge egli, l' imgombro degli affari, potrà il Ministro provvedere al nuovo impiego di questi giudici che ora necessitano; il progetto del Ministero poggia sopra bisogni confermati da dati statistici, nè potrà mai essere combattuto con teorie generali.

Il dep. *Gastinelli* si appoggia alle stesse parole del Ministro, che domanda un *piccolo* aumento per ora onde non aggravare troppo l'erario; dice d'altronde aver la Commissione colle sue aggiunte creduto di meglio provvedere alla celerità della spedizione degli affari, senza caricare di più l'erario.

Il dep. *Airenti*, relatore, dice che la Commissione dai dati statistici, che a lei furono communicati, rilevò essere tribunali i più aggravati quelli ch'essa proponeva; i quali se non erano segnati nel progetto del Ministro, si è perchè quei dati a lui mancavano, e nel redigerlo non aveva tenuto conto che delle relazioni a lui fatte.

La chiusura della discussione generale è domandata ed approvata.

Il Presidente dà lettura del progetto.

Il dep. *Pezzani* propone il seguente emendamento all' articolo unico della legge:

« Art. unico. Il personale addetto ai tribunali di prima cognizione del Regno è provvisoriamente aumentato di sei giudici effettivi collo stipendio di L. 1700; di sei giudici aggiunti collo stipendio di L. 600; di quattro sostituiti avvocati fiscali collo stipendio di L. 1200 per essere uno o più di detti funzionari applicati in soprannumero, e durante il bisogno a quelli dei tribunali di prima cognizione, nei quali la spedizione degli affari giuridici venga a trovarsi in maggior ritardo. »

Il dep. *Delivet* si oppone a quell'emendamento, perchè sconvolgendo tutto il progetto e lasciando al Ministro di disporre dei giudici d' aumento pone questi nella triste condizione d' essere assediato di domande.

Il Ministro di Grazia e Giustizia — L'emendamento proposto ammettendo i giudici mobili si allontana troppo dal sistema di giurisdizione in uso presso di noi; d' altra parte se si lasciasse tal facoltà di designazione al Ministro potrebbe accadere o che i giudici fossero superiori al bisogno con danno dell'erario, od inferiori con danno dell'amministrazione della giustizia; da ultimo osservo come i membri dei tribunali abbiano tra loro quella certa relazione che giova massimamente alla pronta spedizione degli affari, ed a cui non potrebbero farsi i giudici nomadi.

Il dep. *Bunico* si oppone all' emendamento Pezzani ritenendolo contrario allo Statuto il quale prescrive l' inamovibilità dei giudici.

L'emendamento Pezzani messo ai voti non è dalla Camera accettato.

Chiusa la discussione generale si procede alla discussione dei singoli paragrafi della legge.

La proposta dalla Commissione dell' aggiunta di un giudice effettivo al tribunale di 3.a classe di Annecy collo stipendio di L. 2,000 viene appoggiata dal dep. Delivet e messa ai voti viene dalla Camera approvata.

Pel tribunale di 1.a classe di Bonneville il dep. Jacquier dimostrandone l' importanza, propone che sia mantenuto il progetto ministeriale coll'emendamento che invece di un giudice aggiunto

vi si destini un altro giudice effettivo collo stipendio di L. 1,700.

È quindi posto ai voti il primo paragrafo ritenuto anche dalla Commissione e portante l' aggiunta di un giudice effettivo collo stipendio di L. 1,700 ed è approvato.

Poscia è messo ai voti l' emendamento Jacquier accettato dal Ministro di Grazia e Giustizia, di un altro giudice effettivo coll' eguale stipendio di L. 1,700, ed è approvato.

Finalmente è posta ai voti la soppressione dell' avv. fiscale proposta dalla Commissione, e la Camera non l'approva accettando invece la proposta del Ministero dell'aggiunta di un sostituto avv. fiscale collo stipendio di L, 1,200.

Pel Tribunale di quarta classe di S. Giuliano l' aggiunta di un giudice effettivo con lo stipendio di lire 1700, proposta dalla Commissione e sostenuta dal dep. Pissard viene dalla Camera approvata.

Pel Tribunale di terza classe d' Asti la proposta del Ministero dell' aggiunta di un giudice effettivo collo stipendio di lire 2,000 è sostenuta dal dep. Tecchio in confronto della modificazione della Commissione che proponeva un giudice aggiunto collo stipendio di lire 600, e messa ai voti la proposta ministeriale è dalla Camera approvata. Come è pure approvato l' altro paragrafo ammesso anche dalla Commissione e portante per lo stesso tribunale l' aggiunta di un sostituto fiscale col soldo di lire 1300.

Pel Tribunale di quarta classe di Aosta il dep. Barbier propone che il progetto della Commissione portante l' aumento di un giudice aggiunto collo stipendio di lire 600 sia cambiato in un giudice effettivo collo stipendio di lire 1700. Questo emendamento accettato dal Ministro viene posto ai voti e la Camera lo approva.

Pel Tribunale di terza classe d' Ivrea è messa ai voti la proposta del Ministero portante l' aumento di un giudice effettivo con lo stipendio di lire 2000 ed è dalla Camera approvata.

Pel Tribunale di 3.a Classe di Mondovì le proposte conformi del Ministero e della Commissione portanti l' aggiunta di un giudice effettivo con lo stipendio di L. 2000, e di un sostituto avvocato Fiscale con lo stipendio di L. 1300 vengono dalla Camera approvate.

Pel Tribunale di 2.a Classe di Nizza il dep. Bunico, ed il Ministro di Grazia e Giustizia sostengono il progetto ministeriale dell'aggiunta di un giudice effettivo collo stipendio di L. 2200 e messo ai voti viene approvato.

Pel Tribunale di 4.a Classe di Oneglia viene dalla Camera approvata la proposta conforme del Ministero, e della Commissione dell'aggiunta di un giudice effettivo con lo stipendio di L. 1700.

Pel tribunale di prima classe di Genova vengono egualmente approvate le proposte conformi del Ministero e della Commissione portanti l' aggiunta di un giudice effettivo con lo stipendio di L. 2400, e di un sostituto avvocato fiscale collo stidendio di L. 1,400.

Pel tribunale di quarta classe di Sarzana è posta ai voti la proposta conforme del Ministero e della Commissione dell' aggiunta di un giudice effettivo collo stipendio di L. 1,700 ed approvata.

Il dep. *Cattaneo* poi appoggia la seconda proposta ministeriale soppressa dalla Commissione di un ulteriore aumento per quel tribunale di un giudice aggiunto collo stipendio di L. 600.

Il dep. *Tecchio* propone in via di emendamento che si metta un giudice effettivo invece di un giudice aggiunto.

Il Ministro di Grazia e Giustizia accetta l'emendamento Tecchio.

Esso vien posto ai voti, e dopo la prova e controprova, essendo riuscita dubbia la votazione, il Presidente dichiara che si passerà allo scrutinio segreto, il quale dà il seguente risultato:

Votanti 115.
Maggioranza 58.
Favorevoli 40.
Contrarii 75.

L'emendamento Tecchio è rigettato.

La Camera non trovandosi più in numero, è rimesso a domani il seguito della discussione.

L'adunanza è sciolta alle ore 5 e 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Verificazione di poteri.

Relazioni di Commissioni.

Seguito della discussione sul progetto di legge per l'aumento del personale in alcuni tribunali di prima cognizione.

Discussione del Bilancio 1849 della Grande Cancelleria.

NOTIZIE

Leggiamo nel *Risorgimento* d' oggi:

« Ci si assicura che il luogotenente generale conte Franzini, comandante generale dello stato maggiore generale ha chiesto ed ottenuto la sua giubilazione. L' armata perde in lui un uffiziale di molto merito e di provato patriottismo. Egli fece parte del primo ministero costitzuionale, accompagnò il Re Carlo Alberto alla guerra d' indipendenza, e prese notabil parte, come ministro della guerra, ai primi e felici avvenimenti della campagna. Il suo nome sarà sempre dall' esercito avuto caro ed onorato.

« Se siamo bene informati, il comando dello stato-maggiore generale è stato offerto al cav. Giacinto di Collegno; il quale se ne sarebbe scusato. Rara modestia, pari affatto al disinteresse, alla bontà dell' animo, ed al sapere di quest' illustre cittadino, e tanto più degna d' onore, che si sa come il cav. di Collegno, schivo in tempi tranquilli di gradi e di cariche, sia pronto sempre a consacrarsi alla patria nei giorni di pericolo. Abbiamo accennato al disinteresse del generale; è bene infatti che si conosca la singolare liberalità con cui egli ricusò costantemente di ricevere alcuno stipendio per le cariche da lui esercitate, e che esercita tuttavia, non che pel grado eminente ch' egli occupa nell' armata.

« Sentiamo ora che il comando dello stato maggiore generale sia affidato al generale Rossi, che comandò l' artiglieria nell' ultima guerra, e che è senza dubbio dei più distinti nostri ufficiali. »

— Oggi come annunziavamo, recavasi davanti al Magistrato d' Appello ed al Giurì la causa dell' *Armonia*, accusata di avere con un suo articolo eccitato al disprezzo delle leggi. Presiedeva la classe del Magistrato il conte Pinelli, faceva le parti del fisco il conte Avogadro e sostenevano la difesa gli avvocati Ferraris e Vegezzi. Oltre a questi ultimi prese anche la parola in pro del giornale inquisito il suo gerente avvocato Cerruti, il quale con un' audacia, che a molti seppe di cinismo, rincalzò le parole incriminate dell' articolo con altre più acerbe ed insolenti.

Dopo un buon paio d'ore di dibattimento, ritiratisi i giurati dichiaravano esservi reato nello scritto del giornale pretino: e quindi sorgeva una nuova discussione per l'applicazione della pena. Ritiratosi infine il Magistrato, si esprimeva per la condanna del Gerente a sei giorni di carcere ed a cinquanta lire d'ammenda. In mezzo alla folla accalcatasi per assistere a un tale dibattimento, scorgevasi l'ex ministro francese Falloux in compagnia del marchese Gustavo di Cavour. Veramente era una tal causa che lo interessava direttamente.

— La Corte di Cassazione rigettava fin da sabbato scorso il ricorso sportole dagl' inqnisiti nel famoso processo dei diecisette assassini. Significatosi loro una tale ordinanza, i condannati alla pena capitale Guercio, Violino e Magone furono posti oggi in confortatorio per subire domattina alle 11 l'esecuzione di morte.

— Lunedì scorso fu deliberato all'asta publica un altro tronco della strada ferrata di Genova da Moretta all'Isola del Cantone, la cui costruzione era calcolata dell'importo di ll. 4,590,000. Gli aspiranti erano in numero di 14, e fu deliberata ai signori Talachini e Gaspare De Nicola col ribasso del 17. 55 0/0.

La lunghezza di quel tronco è di soli metri 4216, ma vi si devono costruire opere d'arte di molta importanza, fra le quali un ponte in isbieco sulla Scrivia, in tre archi di metri 20 caduno, e due altri sul medesimo fiume di metri 40 di luce ciascuno.

Il concorso straordinario di aspiranti ad un'impresa per così rilevante somma e di non ordinaria difficoltà d'esecuzione, dimostra come nel nostro paese sia lungi dal mancare e l'affluenza dei capitali, e la capacità ed il coraggio per le grandi imprese.

— Il *Corriere Mercantile* del 16 narrando che un battaglione Bersaglieri debba partire da Genova per Alessandria, lascia credere che in questa città ed in Asti si operi qualche concentramento di forze.

— Uscirono coi tipi del Paravia alcuni dialogi del professore Giulio Re *sulla nomenclatura Cosmologica* che sono come dichiarazione ed appendice delle tavole di nomenclatura che il prof. Berti stampò nel suo eccellente libro del *Metodo applicato all'Insegnamento elementare*. Sono questi dialogi preceduti da una sapiente prefazione del prof. Berti sul modo di compilare i *testi* per le scuole. Annunziandoli ai nostri lettori noi li raccomandiamo vivamente per la facilità con cui sono condotti, per la chiarezza dell'esposizione, per l' ordine continuo delle idee e per una eleganza ed un sapore di lingue difficili ad incontrarsi in libri elementari.

— Il *Feuille d'Aoste* del 15 reca: « L' adozione della legge Siccardi intorno al foro ecclesiastico, attesa con tanta ansietà in questa città nostra, appena conosciuta eccitò universalmente la più viva letizia, come quando un bene sospirato si raggiunge in tutta la sua realtà. Le acclamazioni di *Viva Siccardi* furono unanimemente ripetute per esprimere come il voto del pubblico fosse stato compiuto coll'abolire i privilegi che erano in disaccordo colla giustizia, coi tempi, e contrarii allo Statuto. Dal cader del giorno fino alle dieci della notte la maggior parte delle case furono spontaneamente illuminate come per celebrare un fausto avvenimento. Le vie furono percorse dalla popolazione la quale col suo calmo contegno mostrò come voglia buone leggi col mantenimento dell'ordine e della pubblica tranquillità. »

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

PALLANZA, 10 *aprile*. Partiva da qui ieri il marchese avvocato Clavarino, procuratore regio presso l'Intendenza Generale di Novara, il quale fu per circa tre mesi reggente quest' Intendenza. Le sue cognizioni, la sua attività, e i suoi modi così gentili gli conciliarono talmente la stima e la benevolenza generale, che era in tutta la provincia un solo il desiderio, una sola la speranza che rimanesse definitivo. Sfortuna che i voti comuni sieno andati falliti; poichè il sig. Clavarino instancabile nel lavoro, e prudente nelle determinazioni sarebbe stato propriamente addattato per questa importante provincia. La memoria di lui però sarà non peritura da queste parti, tanto più dopo che si congedava così affettuosamente colla seguente lettera diretta ai sindaci;

Ill.mo Signore

Chiamato a reggere provvisoriamente quest' ufficio d'Intendenza mi accinsi all'opra trepidando da un canto per iscarsezza di lumi, volenteroso dall'altro di far bene per quel tempo anche brevissimo che durato avesse l'onorevole mia missione.

Secondato in tale divisamento dalle amministrazioni comunali ora, che l'affidatomi incarico sta per giungere al suo termine, mi corre prima di partire, strettissimo dovere e bisogno di riconoscenza verso delle medesime, verso della provincia intiera, che sì larga fu meco di benevoli sensi, e a tutti devo dunque manifestarla, a tutti dare un affettuoso addio.

Piacciale sig. Sindaco l'una e l'altra aggradire, e fare aggradire ai di lei amministrati; e se io porta con me dolci memorie di questi luoghi, ella mi lasci almeno sperare che vi resterà per me pure un pensiero.

Ho l'onore ecc.

Il Reggente l'Intendenza
CLAVARINO.

Sia pertanto reso questo tributo di meritata lode al distinto funzionario di cui non isfuggiranno al Governo le chiare doti, e che noi vedemmo allontanarsi da noi col più vivo dispiacere testimoniatogli dal Municipio, e dalla Guardia Nazionale che gli fecero visita in corpo due giorni prima, e da tutta la popolazione nell'atto stesso di partenza.

Un tale dolore viene però mitigato dalla nomina ed arrivo dell'egregio sig. avvocato Rocca Ceresole, nuovo Intendente di questa provincia, del quale sono già note le ottime qualità di mente e di cuore.

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino — 17 aprile.

5 p. 100 1819, decorrenza primo aprile		L.	— —
» 1831 » 1 gennaio		»	— —
» 1848 » 1 marzo		»	85 50
» 1849 (26 marzo) 1 aprile		»	— —
» 1849 (12 giugno) 1 gennaio		»	85 75
Obbligazioni dello Stato 1834 decorr. 1 gennaio		»	— —
» » 1849		»	— —
Azioni della banca nazionale god. 1 gennaio		»	— —
» » della Società del Gaz god. 1 genn.		»	— —
Buoni del Tesoro contro metalliche		»	— —
Biglietti della Banca di Genova			Scapito
da L. 100.		L.	0 60
da L. 250.		»	2 25
da L. 500.		»	5 50
da L. 1000.		»	12 00

Borsa di Lione — 15 aprile.

Fondi francesi 5 p. 100 godimento 22 marzo	L.	88 50
» 3 p. 100	»	— —
Fondi piemontesi 5 p. 100 1849 godim. 1 gennaio	»	83 85
» » 1849 certificati Rotschild	»	— —
Obbligazioni dello Stato 1834	»	— —
» 1849	»	— —

SPETTACOLI D' OGGI.

TEATRO CARIGNANO. Compagnia drammatica al servizio di S. M. si recita: *Clotilde di Valery.*

SUTERA. Opera buffa: *Il Furioso.*

GERBINO Compagnia drammatica Capodalio e socii, si recita: *Zaira.*

CIRCO SALES (a Porta Palazzo). Compagnia drammatica Capolla' si recita:

PORTAVOCE IN MINIATURA DI ABRAHAM

SORDITA'

Nuova scoperta di uno stromento acustico.

Siffatto stromento sorpassa per l'efficacia tutto ciò che venne finora adoperato a sollievo di codesta infermità. Foggiato sull' orecchio e di una grandezza impercettibile, avendo soltanto un centimetro di diametro, non di meno agisce con tale forza sull'udito, che l'organo più difettoso riprende le sue funzioni. Le persone che ne usano, possano godere di una conversazione generale e non soffrono di quel rombo che ordinariamente si sente.

Questa scoperta offre insomma tutti i vantaggi possibili per quelli che sono affetti di questa terribile malattia. Gli stromenti potranno essere spediti a qualsiasi distanza coi loro astucci, colle istruzioni per usarne, e con una quantità di *attestazioni stampate* che ne comprovano l'efficacia.

Gl'*istromenti* verranno spediti contro il rimborso della posta al prezzo di 15 *franchi al paia le d'argento, 29 le d'argento dorato, 30 d'oro.*

Indirizzarsi al sig. Abraham, num. 885, rue Neufort *Aix la Chapelle* (Prussia).

Libreria di T. Degiorgis già Fratelli Pic,
Via Nuova, *numero* 17.

QUESTIONS
EN GUISE DE RESPONS A L'OPUSCULE INTITOLÉ
GESU' CRISTO
DAVANTI UN CONSIGLIO DI GUERRA
per l'Abbé THERRUAU.
7 opuscoletti in-18, a ll. 3. 50.

Torino — FEDERICO G. CRIVELLARI E COMP. — Editori
VITA DI
CARLO ALBERTO
scritta da ALFONSO ANDREOZZI.

Torino — Giannini e Fiore — *Editori*
DELL'ARTE RAPPRESENTATIVA IN ITALIA
STUDII RIFORMATIVI
di GAETANO GATTINELLI
onde richiamare il teatro drammatico
al primitivo suo scopo ed educare il popolo.
Prezzo: ll. 1. 20.

Presso Carlo Schiepatti *in Torino.*
UNA TEMPESTA
IN UN BICCHIER D'ACQUA
ovvero
IL POPOLO ED IRE
commedia di GIULIO MARONE
proibita dalla Revisione.
2.a edizione
Torino — Tipografia Arnaldi.

TIP. ARNALDI.